



zione del 78,7%: da 2 miliardi e 527 milioni ai 538 milioni per l'anno in corso. Alcuni capitoli di spesa sono stati semplicemente azzerati: il fondo per i non autosufficienti, per esempio, nel 2010 aveva ottenuto 400 milioni, poi zero. Stessa cosa per i servizi d'infanzia: dai cento milioni del 2010 (destinati all'apertura di nuovi asili nido) si è passati all'azzeramento per il 2011. Il fondo per le politiche sociali - che è un po' il padre di tutto i fondi - ora può contare su meno di 274 milioni, solo tre anni fa erano il triplo. Cifre che non tengono conto dei successivi tagli a Regioni ed enti locali, per un totale di 7,4 miliardi tra il 2012 e il 2013. Una mannaia sui servizi sociali, dai nidi al sostegno agli anziani, contro cui si erano scagliati anche numerosi sindaci leghisti, in testa il varesino Attilio Fontana, prima che un diktat da via Bellerio impedisse ai "borgomastri" di manifestare contro il governo insieme ai loro colleghi.

Laurea e naja Anche i leghisti volevano togliere il riscatto per la pensione

Senza trascurare l'infinita propaganda leghista a favore dei Comuni "virtuosi", che avrebbero dovuto avere dei vantaggi che, spiega il deputato Pd Daniele Marantelli, «non sono mai arrivati».

Si segnala poi un'altra norma avalata dal Carroccio, prima di una tardiva conversione alla battaglia per il lavoro femminile. Nel 2008, appena insediato il nuovo governo, una delle prime mosse è stata la cancellazione della norma voluta dal centrosinistra, che vietava ai datori di lavoro di far firmare dimissioni in bianco. Una norma che colpisce in particolare le donne, più facilmente scaricabili in caso di maternità.

C'è poi il capitolo quote latte, circa 2 miliardi pagati dall'erario (cifra fornita dall'allora ministro Galan) e che potevano essere spesi ben diversamente. Per esempio «investendo sugli ammortizzatori sociali per i precari», dice Sergio D'Antoni, uno dei più duri verso i leghisti: «Non scordiamolo mai, se siamo in questa situazione la colpa è anche loro. Che con la scusa di voler togliere privilegi al sud hanno sistematicamente colpito le fasce più deboli della popolazione». E non solo il sud, come ricorda Marantelli. «Quando sono andati al governo uno dei loro obiettivi chiave era salvare Malpensa. In tre anni sono andate via Alitalia, Lufthansa e Air France e sono stati persi centinaia di posti di lavoro...».

IL COMMENTO Michele Prospero

L'ULTIMA GIRAVOLTA DEL PARTITO SENZA MEMORIA

Nel dibattito parlamentare sulla manovra è andata in scena una recita a soggetto che per molti mesi ancora accompagnerà la destra. Alla decadenza del confronto pubblico non sembra esserci più argine. Mentre il Paese si sta giocando la sopravvivenza, a destra si dividono i ruoli in commedia. Da una parte c'è chi cerca di smarcarsi da un governo votato ma poco gradito. E dall'altra chi assume i toni agitatori e annuncia una chiamata alle armi per una battaglia all'ultimo sangue.

La Lega è la più triviale manifestazione di quella sfacciata politica che, diceva Machiavelli, ha una doppia anima, una in piazza e una in palazzo. Dopo aver occupato così a lungo il potere, ed essersi anche distinta per la solerzia nell'attacco ai diritti sindacali (l'imposizione dell'arbitrato nelle controversie di lavoro venne schivato dal Colle che negò la firma), ora il Carroccio scopre una improbabile anima proletaria. È ridicolo passare dalle auto blu, dai fastosi consigli di amministrazione e dalle allegre cene di Arcore ai proclami insurrezionali redatti in nome degli umiliati e offesi.

Con la insulsa sceneggiata di vestirsi in aula con gli abiti operai, le satolle truppe di Bossi cercano di far dimenticare (troppo in fretta!) la loro responsabilità storica per la crisi e la decapitazione del diritto del lavoro. Il famigerato articolo 8 contenuto nella manovra estiva era stato difeso con le unghie anche dalle camicie verdi. Pure nelle occasioni più cupe, la Lega ha fatto da sentinella alle volontà di rottura di ogni coesione sociale sprigionata da Sacconi.

Per una mai dissimulata ingordigia di potere, la Lega ha calato le braghe sulla vicenda Milanese e ha scritto in atti parlamentari che Ruby era la nipote di Mubarak. Proprio il partito del ministro degli Interni ha poi protetto i sodali di maggioranza accusati di



L'Aula di Montecitorio

Gli irresponsabili
L'Italia rischia di fallire
e a destra si dividono
le parti in commedia

La manovra
Bossi e Berlusconi
cavalcano l'antipolitica
per colpire la sinistra

collusione con la mafia e la camorra. Sono stati anni fallimentari che hanno devastato l'economia e decurtato i fondi per i servizi locali (alla faccia del federalismo fiscale). Invece della sofferta meditazione sulle malefatte, il Carroccio preferisce dare fuoco alle polveri e coprire le sue colpe epocali sotto il fumo compiacente che tutto oscura.

Uno spirito di rivolta agita anche il Cavaliere ritornato parlante pur di ottenere il rapido oblio sulle responsabilità che hanno provocato il disastro. Il suo piano è di una semplicità infantile. Se le cose, come si augura, non daranno segnali di ripresa, il discredito ricadrà soprattutto sulle vecchie forze d'opposizione contagiate dal governo tecnico. E il Cavaliere potrà risorgere dalle ceneri una volta ancora come il nuovo che

avanza dopo i salassi amari delle tasse volute dai truci poteri forti.

L'antipolitica è l'eterna sua carta. Al populismo contro il tecnogoverno cavalcato con impeto da Ferrara si aggiunge ora il rusticano anticapitalismo di Di Pietro. Per il miraggio di avere qualche pugno di voti in più, il partito neoideologico e veteropersonale dell'ex magistrato manda in aria ogni prospettiva coalizionale. Si apre un ciclo insidioso di insana demagogia. La ossessiva campagna antipolitica che il giovedì va in onda a reti unificate, e ogni giorno conquista i titoli conformistici della grande stampa d'opinione, sono una gradita boccata d'ossigeno per il Cavaliere e per chiunque coltivi il progetto di una uscita da destra dalla crisi di sistema.

Colpire le cariche più prestigiose e minare i partiti rientra nel disegno di chi rispolvera persino il caldo concetto novecentesco (ed eversivo) di stato di eccezione per dipingere il ruolo del capo dello Stato, reo di aver sospeso la legalità costituzionale e sospinto le istituzioni in una bellica terra di nessuno priva di garanzie legali e senza più custodi! Berlusconi si è detto già pronto a rivendicare il potere supremo di dare ordini dopo il tempo inutile del «disperato Monti».

L'antipolitica che ha arruolato tanti interpreti cerca ora di saldare il grave disagio sociale con la auspicata crisi dei partiti più sensibili ai richiami del bene pubblico. Lo scenario di una contrazione della democrazia in tempi di recessione non è da fantapolitica. L'antipolitica si arresta solo con partiti dalle radici sociali solide. La sinistra ha modificato su molti punti la manovra, correggendone palesi distorsioni e clamorose omissioni. La battaglia però continua.

Dalla crisi non si esce certo con la mistica del rigore. Servono le grandi idee della sinistra: crescita, dignità del lavoro, lotta alle ineguaglianze, sostegno alla domanda e quindi al reddito, politiche pubbliche, ricostruzione su base europea di un controllo politico del ciclo economico, della moneta e dei flussi finanziari. Anche nell'emergenza, le differenze con la destra restano abissali e solo le idee della sinistra possono battere la crisi.